

Unità a sinistra Diliberto dice sì a Salvi e Mussi

Al congresso dei Comunisti italiani
l'augurio di Marini: basta frammentazioni

di **Eduardo Di Biasi** inviato a Rimini

IL PRESIDENTE del Senato Franco Marini arriva di prima mattina al Palacongressi di Rimini. E benedice il processo politico che il Congresso del Pdc, e il suo segretario Oliviero Diliberto, stanno portando avanti. Vale a dire quello di una proposta ai partiti della sinistra critica verso il Pd, di arrivare ad una unione «senza aggettivi», in cui ognuno possa rivendicare le proprie radici. «Apprezzo lo sforzo di coordinare una forza di sinistra - afferma Marini - va nella direzione della riduzione di una frammentazione eccessiva del sistema politico». Un'apertura importante, per chi, oltre a rappresentare la seconda carica dello Stato, è anche impegnato in prima persona nella costituzione del Pd, il soggetto politico che pur essendo naturale alleato di questa sinistra, viene confinato nel campo delle forze moderate. Deve, cioè, essere preso a paragone per poter affermare la distanza genetica tra una confederazione di partiti «ideologici» ma «senza aggettivi», e il partito, almeno tecnicamente, «nuovo». Ecco perché, dal palco di Rimini, la senatrice Manuela Palmi rivendica, applaudita, le proprie insegne (la falce e il martello) contro la proposta di Cossutta, il grande assente, che suggerisce di costruire un partito senza icone. E Marco Rizzo, applaudito anche lui, rivendica la propria ideologia: «Veltroni dice che essere di sinistra è stare con un bambino africano. Essere di sinistra significa anche capire perché quel bambino africano è in quelle condizioni, essere comunisti è provare a cambiare le condizioni di quel bambino. Il comunismo è morto, dicono. Ma perché se è morto ci rompono tanto le scatole?». Cita anche Fi-

grosso, è venuta a portarla il senatore Cesare Salvi. «Dobbiamo avviare subito il processo unitario. Subito. Senza perdersi in formule o primati, ho proposto questo ho proposto quest'altro. Bisogna farlo innanzitutto, perché facendolo si capisce cosa abbiamo in mente. E noi abbiamo in mente tutti insieme queste due grandi parole: sinistra ed unità». Inutile sottolineare la standing ovation che è seguita. Salvi ha poi proseguito parlando degli operai («ci si ricorda di loro solo quando fischiano a Mirafiori»), di una legge immediata per prevenire gli infortuni sul lavoro, di Emergency e di Hanefi. Non sembra una lingua diversa da quella del segretario Diliberto, che, prima di chiudere, oggi, l'assise riminese, apprezza («un risultato straordinario»). E la platea con lui. Il 5 maggio, alla riunione della Sinistra Democratica di Mussi e Angius, ci sarà.

del Castro, Rizzo, affermando che è merito suo se in America Latina sono nati i Chavez, i Morales, i Lula...
Lecture geopolitiche a parte, il congresso del Pdc ieri è stato scaldato da altre aperture. La prima, arrivata da Roma, è quella di Fabio Mussi: «Le affermazioni su una sinistra senza aggettivi mi sembrano rilevanti. Io penso ad una sinistra larga. Si apre un processo lungo, ma se la direzione è quella giusta, si approderà». La seconda, giunta forte e chiara alle orecchie dei delegati con-

«Ci serve una sinistra forte. Per chi lavora e per i diritti»

Pdci, le voci della platea hanno diversi accenti, ma una convinzione comune: siamo e resteremo comunisti

/ Rimini

Sarà che la mozione congressuale con cui Oliviero Diliberto si è presentato al Congresso del Pdc è stata votata dal 99,8% degli iscritti, ma le linee tracciate dall'intervento del segretario dei Comunisti Italiani, sono condivise nel profondo da delegati e invitati all'assise romagnola. Neanche il luogo simbolico, il palacongressi di via della Fiera 52 a Rimini, quello del '91, suscita grandi ricordi. Marco Rizzo afferma con una certa sufficienza: «Io fui tra i cento delegati che uscirono. Nel '91 eravamo comunisti e lo siamo ancora». Basta così. Non è il caso di starsi a tormentare troppo su quello che è stato. Tutti, giovani e anziani, guardano avanti a sé, a questo nuovo progetto che mantiene le singole identità della sinistra, provando a federarla sul tema del lavoro.

Antonio Degortes ha 69 anni. È un sardo, trapiantato a Torino una vita fa. Piastrillista, padre di tre figli. «Mi sono iscritto al Pci nel 1962, e sono rimasto comunista anche dopo il '91», esordisce. E valuta: «La sinistra, in questi anni, è andata frammentandosi, si è indebolita e i diritti che avevamo conquistato con le no-

stre lotte, i nostri figli li stanno perdendo. I miei hanno tutti intorno ai trent'anni e stanno a casa, anche se trovano dei lavori. Dobbiamo riunirci per rifare una sinistra forte e dargli diritti». **Mauro Benzi** di anni ne ha 22. Varesino, frequenta l'università a Milano, facoltà di giurisprudenza. Si è iscritto al Pdc nel 2002, ma è convinto che sia tempo di «finirla col curarsi solo del proprio orticello». Spiega: «Voglio bene ai compagni Ds, e guardo con rispetto a quello che sta succedendo lì. Ma vorrei portare le nostre idee nel 2007, le nostre radici. Perché un partito non si fa senza radici». Ecco, cosa significa essere oggi un giovane comunista? «Stare dalla parte dei più deboli, di chi non ha tutela, dei lavoratori». Ritiene che le grandi battaglie da condurre nel nostro Paese siano quelle alla

L'archeologa: il Prc è diviso al suo interno non sarà facile allearsi Ma è l'unica speranza che abbiamo

prearietà e alle morti sul lavoro. Crede che non possa esserci un Pantheon con Bettino Craxi e senza Enrico Berlinguer. È fortemente critico su Confindustria: «Quando si tratta di distribuire il "tesoretto", Montezemolo è in prima fila. Quando si deve privatizzare Telecom attacca: "La politica non deve intervenire". Speriamo nell'aggregazione di una sinistra più ampia, come tutti qui dentro». **Giovanni Bulfone**, dirigente della federazione di Udine, ripercorre gli ultimi 16 anni dei comunisti italiani. Ricorda il 1991, l'anno del congresso di Rimini che sciolse il Pci: «Il partito fece quelle scelte per andare avanti, perché affermava la prospettiva di una società socialdemocratica. Adesso, con il Pd, anche quell'orizzonte sembra essere scomparso. Non vogliamo ricostruire il Pci», chiarisce. E cita Palmiro Togliatti: «Veniamo da lontano e vogliamo andare lontano». Spiega: «Il nostro non è un partito interclassista. Quella che dobbiamo fare, tutti assieme, è una lotta di classe». La classe è quella dei lavoratori, precari e non. **Giuseppe Mastrangelo**, sindacalista dello Spi-Cgil, di Inteme-

lia (provincia di Imperia). È stato tra i fondatori del Pdc di Ventimiglia. «Sono stato in Fgci, nel Pci, in Rifondazione, nei Comunisti Italiani, da 40 anni che sono legato al partito comunista italiano», si presenta. Sarebbe contento di rivedere in una sola componente politica anche Fabio Mussi e Gavino Angius: «Eravamo tutti nella Fgci, avevamo e abbiamo gli stessi valori, quelli di Togliatti e Berlinguer: non importa quali strade politiche abbiamo preso». Anche lui discute del presente: «Si parla di famiglia, ma i nostri giovani come possono pensare di mettere su famiglia senza una prospettiva di lavoro? Come risolviamo il problema delle famiglie che ci sono e che non arrivano alla quarta settimana del mese?». Da militante ricorda «la delusione del '91, quando si sciolse una gran-

de forza», la speranza degli anni che seguirono. «Quando Rifondazione era all'11-12% e si pensava di poter cambiare le cose». Al '98: «Un'altra delusione». A oggi: «Una speranza», ma, annota, «non solo per noi comunisti». **Francesca Riganello** ha 21 anni, studia Archeologia a Pisa, è comunista come tutta la famiglia. Se è possibile usare un aggettivo, nella nuova componente che aggettivi non ne vuole, il suo sarebbe «disillusata». Da disillusata, vede come una speranza praticabile la confederazione proposta da Diliberto. Ritiene, ad esempio, che la differenza sostanziale tra Prc e Pdc (al quale ha aderito nel 2004) sia la coerenza. «Rifondazione è già frammentata la sua interno, noi invece siamo più decisi, non facciamo cadere il governo». Ne deriva che un'alleanza con il Prc dovrà comunque tener conto delle differenze, che «non sarà facile farlo», ma che «è l'unica prospettiva che resta». Ma lei? Cosa pensa del suo futuro? «Con la facoltà che ho scelto? Forse andrò in Svezia...». Sicurezze non ne ha, illusioni neppure: «Siamo figli di quelli che hanno fatto il '68, che sono arrivati quando il Pci non c'era più, abbiamo alle spalle

una serie di sconfitte non nostre. Davanti abbiamo una sinistra divisa che non ha i mezzi per combatterle. Termina con una specie di epitaffio: «Basta guardarci intorno, cerchiamo di fare il possibile, convinti che il possibile non sarà mai abbastanza». **Giorgio Malacarne** ha 31 anni. È studente universitario, pisano, operaio presso l'acquedotto, insegnante di arti marziali. Al Congresso di Rimini ha l'etichetta «sicurezza»: «Mi hanno visto grosso...». Fino all'anno scorso, quando ha deciso di iscriversi al Pdc, si sentiva, afferma, «deluso e qualunquista». È il suo primo congresso. Di madre rumena (il nonno, racconta, era un esponente politico), ritiene che non si possa fare una politica popolare senza unire gli operai, e i «finti imprenditori a cococo». Spiega di aver letto un titolo sul *Tirreno* nei giorni del congresso dei Ds: «Si uniscono comunisti e Dc», e non sapeva se ridere o piangere. Cita: «Rifondazione è il comunismo light. Ho un amico che lavora in banca ed è tesserato di quel partito». Ipotizza: «In fondo alla strada che stiamo prendendo non c'è il Pci, c'è un progetto che va costruito». **e. d. b.**

Una confederazione che mantenga radici e identità. Le stesse rivendicate con orgoglio da Palmi e Rizzo

Coraggio laico contro Family day: la sfida del 12 maggio

Boselli invita alla contromanifestazione in piazza Navona. Intanto l'Agesci aderisce alla manifestazione contro i Dico

/ Roma

Il 12 maggio, a San Giovanni, per il Family Day «manifesterà la controriforma», a Piazza Navona, con la Rnp, ci sarà «la riforma». Il leader dello Sdi, Enrico Boselli, la mette così, nel presentare l'iniziativa che, insieme a Marco Pannella ed Emma Bonino, ha promosso per celebrare, 33 anni dopo, il «coraggio laico» (è questo lo slogan dell'iniziativa) della battaglia contro il referendum per la cancellazione della legge sul divorzio, nello stesso giorno in cui una piattaforma cattolica ha convocato il Family Day. «Mi auguro - dice senza mezzi termini Emma Bonino -

che a questa giornata partecipino tutti coloro che non si rassegnano a vedersi scippato il 12 maggio». Pannella si rivolge poi direttamente a Gavino Angius e Fabio Mussi e li invita «a partecipare attivamente», a «spendersi per il buon successo della manifestazione organizzata dalla Rnp. Dopo la fuoriuscita dai Ds, Pannella chiede a Mussi e Angius «sebbene impegnati a fare altro» di dar seguito «alle dichiarazioni di laicità fatte al congresso dello Sdi». «Una nuova "cosa" politica - dice - ha forse più successo se nasce direttamente nella lotta». Il 12 maggio, spiega Boselli, «non vogliamo fare una gara con l'altra piazza, semplicemente non

lasciarli soli», dimostrare che «c'è un'altra Italia, quella delle conquiste civili». Il numero due dei socialisti, Roberto Villetti, parla della necessità di opporsi a quella che sembra voler essere «una vera e propria prova di forza da parte delle gerarchie ecclesiastiche», in un Paese come l'Italia,

Il giorno della vittoria per il divorzio saranno in piazza intellettuali le associazioni gay liberali e repubblicani

unico caso in cui «il Vaticano rivendica di fatto un proprio protettorato». Ma quella a difesa della laicità, osserva ancora, «non è una battaglia che si riferisce solo a coloro che non sono credenti, si tratta di una battaglia di libertà, che non vuole impedire nulla a nessuno». Con la Rnp, forse rivitalizzata e certamente cementata da questa occasione, in piazza ci saranno diversi partiti e associazioni, dai Liberali ai Repubblicani ai Verdi, dalle Famiglie Arcobaleno a Gay Left e diverse personalità del mondo accademico (da Margherita Hack a Gianfranco Pasquino) e del mondo dello spettacolo, da Luciana Littizzetto a Oliviero Toscani, passando

per Giorgio Albertazzi, Pasquale Squitieri, Ferzan Ozpetek e Marco Bellocchio. Quest'ultimo, alla presentazione dell'iniziativa, si è detto «stupito e indignato» che «persone democratiche si oppongano a ovvietà democratiche». La manifestazione, comprenderà, oltre a un concerto a Piazza Navona anche un convegno, «Il mito della famiglia naturale: la rivoluzione dell'amore civile». Ieri, dopo una lunga discussione l'Agesci ha deciso di sostenere il Family day. Lo ha annunciato la presidente Chiara Sapigni: «La famiglia è un tema che ci riguarda, anche in relazione alle difficoltà che hanno i nostri giovani a costruirsi una».

Aldo Moro disse: la famiglia è una società naturale

«Mettendo da parte il vincolo sacramentale, si può raffigurare la famiglia nella sua struttura come una società complessa non soltanto di interessi e di affetti, ma soprattutto dotata di una propria consistenza che trascende i vincoli che possono solo temporaneamente tenere unite due persone». Sembra un'attualissima dichiarazione pro coppie di fatto, un intervento scritto in bell'italiano da Franco Grillini, deputato Ds e allfiere del movimento gay. Invece no: sono parole pronunciate da un appena trentenne Aldo Moro, scandite nella solennità della prima sottocommissione dell'Assemblea costituente nel lontano 5 novembre 1946. Prima che prendesse forma l'articolo 29 della Costituzione e che la famiglia trovasse una collocazione nel diritto, il futuro leader democristiano teorizzava dunque una «società naturale», nella quale non ci si deve riferire immediatamente al vincolo sacramentale. Si vuole riconoscere, dunque, che «la famiglia nelle sue fasi iniziali è una società naturale». A riesumare il documento e a pubblicarlo sul sito zic.it sono stati i reduci dell'esperienza editoriale tutta bolognese di «Zero in condotta» (capeggiata dal Prc Valerio Monteverdi), che hanno scelto di realizzare un portale dell'informazione «dal basso».

«Mettendo da parte il vincolo sacramentale, si può raffigurare la famiglia nella sua struttura come una società complessa non soltanto di interessi e di affetti, ma soprattutto dotata di una propria consistenza che trascende i vincoli che possono solo temporaneamente tenere unite due persone». Sembra un'attualissima dichiarazione pro coppie di fatto, un intervento scritto in bell'italiano da Franco Grillini, deputato Ds e allfiere del movimento gay. Invece no: sono parole pronunciate da un appena trentenne Aldo Moro, scandite nella solennità della prima sottocommissione dell'Assemblea costituente nel lontano 5 novembre 1946. Prima che prendesse forma l'articolo 29 della Costituzione e che la famiglia trovasse una collocazione nel diritto, il futuro leader democristiano teorizzava dunque una «società naturale», nella quale non ci si deve riferire immediatamente al vincolo sacramentale. Si vuole riconoscere, dunque, che «la famiglia nelle sue fasi iniziali è una società naturale». A riesumare il documento e a pubblicarlo sul sito zic.it sono stati i reduci dell'esperienza editoriale tutta bolognese di «Zero in condotta» (capeggiata dal Prc Valerio Monteverdi), che hanno scelto di realizzare un portale dell'informazione «dal basso».



Una panoramica del congresso dei Comunisti Italiani a Rimini Foto di Pasquale Bove/Ansa

DI PIETRO

«Previti va buttato fuori dalla Camera. Bertinotti, gli devi togliere la tessera d'accesso»

Cesare Previti «va buttato fuori dalla Camera e chiedo a Bertinotti di togliergli la tessera di ingresso». Antonio Di Pietro dal palco del congresso del Pdc ha concluso il suo applaudito intervento con un «appello»: se ci sono persone incompatibili come Previti vanno buttate fuori. «A Bertinotti dobbiamo ricordare che da un anno c'è una persona che sta in Parlamento e non ci può stare, bisogna togliergli la tessera di ac-

cesso altrimenti è il Parlamento che non si merita questo paese». Al termine del suo intervento Di Pietro è stato abbracciato da Diliberto che ha preso la parola per ringraziarlo: «Ora si dirà che anche Di Pietro è diventato un pericoloso bolscevico» ha detto suscitando l'ilarità generale, e ha aggiunto: «d'altra parte per apparire estremisti in Italia non ci vuole tanto...». Di Pietro ha elogiato il Pdc («l'unico ad aver sdoganato

l'Italia dei Valori dopo il voto del 2001») con cui - ha sottolineato c'è una comune difesa dei valori della «solidarietà e della legalità. Battaglie comuni che al di là delle appartenenze rappresentano un patrimonio per chi vuole fare politica con le mani pulite», ha detto Di Pietro. Il ministro sarà con «rispetto e attenzione» all'assemblea del 5 maggio per l'unità delle sinistre: progetto, ha concluso, molto importante